

Flussi turistici e pubblico museale: un tentativo di approccio analitico

Augusto Palombini

CNR - Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali

L'articolo prende in esame il flusso dei visitatori dei musei negli ultimi decenni in relazione al turismo internazionale in ingresso nel nostro Paese. In particolare, l'analisi si sofferma sul quinquennio 1990-1995, nel corso del quale un calo delle visite e una successiva crescita duratura (legati a fenomeni distinti) hanno determinato una modifica nella tipologia di pubblico prevalente, che da quel momento sembra vedere un'incidenza particolarmente significativa di pubblico straniero e una presenza sostanzialmente costante di quello italiano. Si analizzano quindi le caratteristiche del fenomeno, indicando alcune possibili prospettive di azione.

Il tema

Il recente comunicato stampa del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo (MiBACT), relativo ai numeri della riforma Franceschini, che ha accompagnato la pubblicazione dei dati di affluenza nelle strutture museali statali relativi al 2014, sottolinea l'incremento di circa il 7% dei visitatori di tali istituti rispetto all'anno precedente, quale esito della nuova politica degli ingressi introdotta dalla riforma¹.

Tale risultato fornisce l'occasione per una riflessione sulla composizione e sullo sviluppo dei flussi di visitatori dei musei² negli ultimi decenni, che si intende qui sviluppare in relazione al traffico turistico internazionale in Italia.

Osservando il grafico del numero dei visitatori delle strutture museali statali italiane negli ultimi 25 anni (Fig. 1), si notano alcuni momenti cruciali che rappresentano dei punti chiave nell'andamento della curva. In particolare, per comprendere gli sviluppi del flusso negli anni più recenti, è importante soffermare l'attenzione su quanto accadde nella prima metà degli anni Novanta, allorché il numero dei visita-

¹ MiBACT, *I numeri della riforma Franceschini: Conferenza Stampa presieduta dal ministro presso l'Associazione della Stampa Estera a Roma*. Roma, 8 gennaio 2015, <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1627601135.html>.

² Per *Musei italiani* o *istituzioni museali*, si intenderà in questo articolo l'insieme di musei, monumenti e aree archeologiche di pertinenza statale. Il numero di tali strutture, non costante ma sostanzialmente uniforme nell'arco degli ultimi decenni, corrisponde a 432 unità nel censimento MiBACT relativo all'anno 2013.

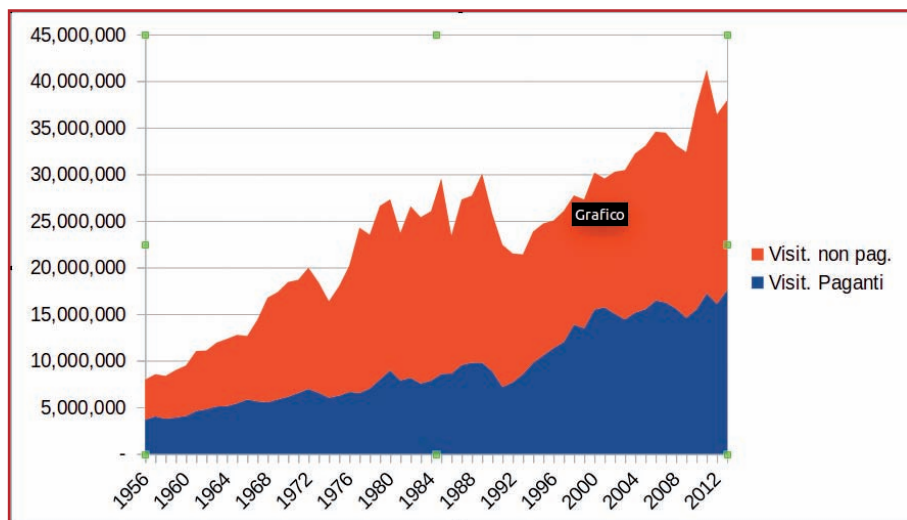


Figura 1: Grafico cumulativo degli ingressi di visitatori nei musei statali (serie storica ISTAT): in rosso gli ingressi gratuiti, in azzurro quelli a pagamento

tori ebbe un drastico calo seguito poi da una nuova impennata, che avviò una fase di crescita più o meno ininterrotta fino ai nostri giorni.

A dispetto della loro sequenza cronologica, questi due fenomeni (calo e successiva crescita) sembrano avere moventi completamente diversi.

La fase 1990-95

Il calo che portò il pubblico dai circa trenta milioni di unità del 1989 ai circa ventuno e mezzo del 1993 riguarda in larghissima parte gli ingressi gratuiti. Se infatti confrontiamo questo tipo di visitatori con quelli a pagamento, i secondi dimostrano una flessione assai più lieve (Fig. 1).

Il dato ci dice, in sostanza, che una serie di strutture – in questo periodo – hanno cessato di concedere ingressi gratuiti, oppure ne hanno drasticamente diminuito il numero, e che questo tipo di scelta non ha portato a un contestuale aumento dei paganti. In altre parole, si è persa una fetta di pubblico esclusivo, disponibile cioè alla visita nelle condizioni date (gratuità) e indisponibile nella mutata situazione (ingresso a pagamento).

Tale fenomeno è con ogni probabilità da collegare all’emanazione del d.m. 3 agosto 1990: *Rideterminazione delle tasse di ingresso ai monumenti, musei, gallerie e scavi archeologici dello Stato*³ con il quale si allargava il numero degli istituti soggetti a tasse di ingresso. Il dato sembra indicare che una significativa fetta di pub-

³ Gazzetta Ufficiale, Serie Generale, n.201 del 29.08.1990, <http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-08-29&atto.codiceRedazionale=090A3765&elenco30giorni=false>.

blico, persa in concomitanza della ridefinizione tariffaria, non sia stata riassorbita, almeno nell'immediato. Si tratta di un fenomeno non frequente, in quanto è stato osservato⁴ come l'aspetto tariffario sia normalmente solo uno dei fattori determinanti nel flusso delle visite, e come l'introduzione di variazioni su questo piano, dopo un effetto immediato, sia seguita normalmente da un assestamento delle visite su standard medi. Ciò potrebbe indurre a spiegare in questi termini la crescita di pubblico determinatasi nella fase successiva. Il fenomeno appare invece di natura molto diversa.

La fase di crescita

A partire dal 1993 inizia una fase di crescita sostanzialmente costante del pubblico dei musei che porterà a superare, nel 2011, i quarantuno milioni di presenze, e che fondamentalmente continua a protrarsi.

Un primo dato interessante al riguardo si osserva confrontando il grafico dei visitatori delle strutture museali con quello degli arrivi di singoli turisti dall'estero in Italia (il dato è riferito agli arrivi di persone residenti al di fuori del territorio nazionale nelle strutture alberghiere italiane)⁵ (Fig. 2). Questo grafico, in cifre assolute,

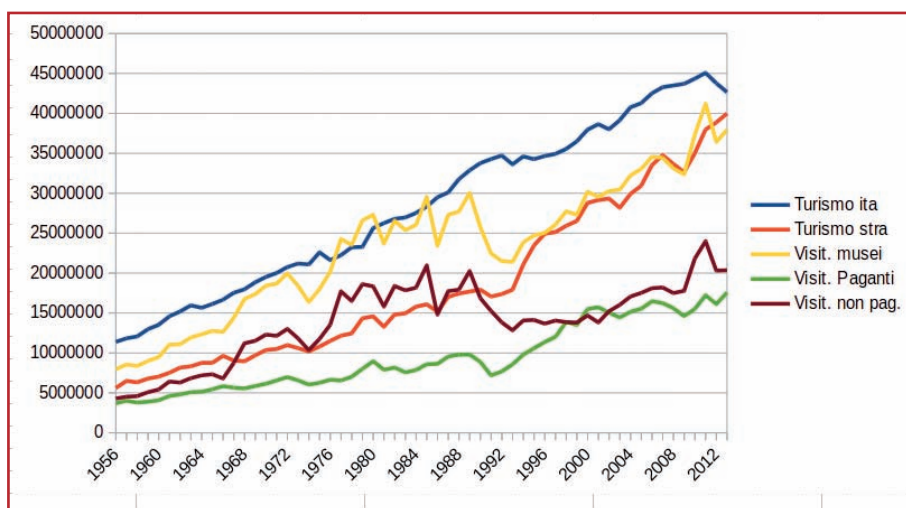


Figura 2: Grafico non cumulativo in valori assoluti relativo a diverse categorie di turismo e flussi museali fra il 1956 e il 2013. Sono rappresentati gli ingressi nei musei paganti (verde), non paganti (marrone) e complessivi (giallo); nonché gli arrivi nelle strutture alberghiere italiane di individui italiani (azzurro) e stranieri (arancio)

⁴ Adelaide Maresca Compagna, *Criteri e modalità di accesso: la politica tariffaria dei musei statali*, «Notiziario», 62/64 (2000), p. 80-92.

⁵ Fonte dei dati: Serie storica ISTAT <www.istat.it>. Si è scelto di utilizzare i dati accorpatis delle strutture alberghiere, anziché quelli complessivi comprendenti anche le strutture non alberghiere, in quanto le prime appaiono più univocamente (anche se certo non esclusivamente) riferibili all'ambito turistico, limitando tipologie specifiche di inquilini di altra natura.

ci mostra due curve dall'andamento decisamente diverso fino al 1993, che finiscono per avere poi caratteristiche di forte somiglianza (non solo nella forma ma persino nei valori), dal 1993 in poi.

L'interpretazione di questo dato pone problemi non lievi. Una lettura alla lettera porterebbe infatti a postulare una corrispondenza numerica più o meno costante e biunivoca fra i turisti stranieri e i visitatori di strutture museali. Tale interpretazione è impensabile per varie ragioni: i visitatori di musei non sono solo stranieri così come non tutto il turismo è di natura culturale. Affronteremo nel prossimo paragrafo una lettura più articolata del dato, limitandoci per ora alla constatazione che esiste comunque un fenomeno di crescita che parte approssimativamente attorno al 1993 e che riguarda sia i visitatori dei musei che l'arrivo di turisti stranieri nelle strutture alberghiere italiane.

La causa di tale incremento è con ogni probabilità da legare a un fenomeno che si sviluppa proprio in quegli anni, e cioè l'esplosione delle compagnie aeree low cost. L'apparizione sul mercato di queste compagnie, che hanno offerto l'opportunità di compiere lunghi viaggi a prezzi estremamente ridotti rispetto agli standard precedenti, ha portato a una drastica trasformazione del panorama del traffico aereo. Fra il 1991 e il 2000 il numero dei voli atterrati negli aeroporti italiani è cresciuto di quasi il 90%, analogamente a quello dei passeggeri, passati da 45 a 83 milioni di unità⁶. Secondo le stime prevalenti, la quantità di nuova domanda indotta da queste compagnie (cioè di persone che nelle precedenti condizioni economiche non avrebbero viaggiato) si aggira fra il 59 e il 70%⁷.

Appare quindi ragionevole affermare che le compagnie low cost abbiano riversato nel nostro paese un ingente numero di nuovi turisti, persone precedentemente non in condizione di viaggiare, che hanno determinato un drastico aumento del traffico aereo verso il nostro paese, ripercuotendosi in maniera molto incisiva e determinando un trend tuttora presente anche sul numero di visitatori dei musei.

Turismo straniero e visite nei musei

Come si è detto, è insostenibile un'identificazione delle curve relative ai due fenomeni: turismo straniero e flusso delle visite nei musei, per due ragioni solide e simmetriche, di evidenza generale: i visitatori di musei non sono solo stranieri (né solo turisti) così come non tutto il turismo che approda nel nostro Paese è di natura culturale. D'altronde, chi effettua un viaggio in Italia per motivi culturali tenderà a

⁶ Stefano Tirtei, *ATM: Criteri di valutazione della capacità e dei ritardi del sistema aereo europeo*, 02.09.2003, <www.traffico-aereo.it> (fonte dei dati: Conto Nazionale Trasporti 2000).

⁷ Giuseppe Siciliano – Mattia Vismara, *Gli effetti turistici del trasporto aereo low cost*, in: *IX Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti dei Trasporti "Economia dei trasporti e Logistica economica: ricerca per l'innovazione e politiche di governance"*, Napoli, 3 - 5 ottobre 2007, p.6, <http://www.sietitalia.org/siet9/papers/Siciliano-Vismara_SIET%202007.pdf> fonte dei dati: stime *European low fares airline association* e *UK Department of the Environment, Transport and the Regions*.

non limitarsi alla singola visita a un'istituzione museale, ma ne vedrà più d'una. In ogni caso non è la corrispondenza numerica il dato che ci interessa ai fini dell'analisi (possiamo considerare casuale la vicinanza dei valori assoluti), quanto l'analogia nella forma della curva stessa, che sembra indicare una correlazione significativa degli andamenti dei due fenomeni nel tempo.

Non è possibile verificare tale correlazione sulla base dei dati, in quanto le serie storiche sui visitatori museali non comprendono l'indicazione della nazionalità. L'unica indagine al riguardo è un recente studio dell'ISTAT che ha preso in esame il complesso dei 4.588 musei italiani – statali e non – limitatamente all'anno dell'indagine (2011), secondo la quale il 44,9% del pubblico sarebbe costituito da stranieri⁸. Non è disponibile l'informazione disaggregata per le sole strutture di pertinenza statale né una sequenza di dati superiore al singolo anno.

È però possibile provare a verificare l'ipotesi di correlazione su base statistica. Per farlo si è eseguito sulle due serie di dati (turisti stranieri e visitatori di musei) il calcolo dell'indice di correlazione di Pearson, differenziando in due distinte analisi il decennio 1982-1992 e quello 1993-2003. Il risultato è particolarmente significativo: per il primo decennio il coefficiente è prossimo allo 0 (0,0877) mentre nel periodo 1993-2003 l'indice di correlazione fra l'andamento dell'arrivo di turisti stranieri e quello del flusso museale è altissimo (0,9660)⁹. Indice analogo, pur lievemente più basso (0,8557), si ha per il decennio successivo 2003-2013, cioè per il periodo che arriva ai nostri giorni.

La correlazione è peraltro avvalorata da un confronto fra gli stessi dati (arrivi nazionali e stranieri nelle strutture alberghiere) nelle diverse regioni in base all'entità del loro pubblico museale. Nella figura 3 le barre rappresentano le due frazioni di turisti in termini percentuali nelle regioni disposte in base al numero di visitatori nei musei (dati relativi all'anno 2013), in ordine decrescente da sinistra a destra. Si nota una prevalenza percentuale del turismo straniero sul lato sinistro del grafico, cioè nelle regioni a maggiore ricettività museale.

Questa osservazione, a rigore, non ci consente alcuna inferenza né sulla percentuale dei turisti stranieri fra i visitatori di musei, né – viceversa – sulla percentuale di turismo culturale sul totale degli ingressi di turisticci dall'estero in Italia. Ci pone però di fronte a un dato di interesse: se la correlazione fra i fenomeni analizzati è così stretta vi sono solo due possibili spiegazioni: o la frazione di turismo straniero è talmente preponderante da rendere scarsamente percettibili le variazioni fisiolo-

⁸ ISTAT, *I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*. 2013, p.8, <<http://www.istat.it/it/archivio/105061>>. Secondo la ricerca, il 44,9% del pubblico complessivo di questo insieme di istituzioni è straniero, con una variabilità però estremamente elevata, che vede per il 2% delle strutture una percentuale superiore al 75% di visitatori esteri. Il dato è comunque relativo all'88,5% delle strutture, in base alle risposte ottenute.

⁹ L'indice di correlazione di Pearson-Bravais ha come valore massimo 1 (totale corrispondenza), ed è calcolato come rapporto tra la covarianza di due serie di dati e il prodotto della loro deviazione standard.

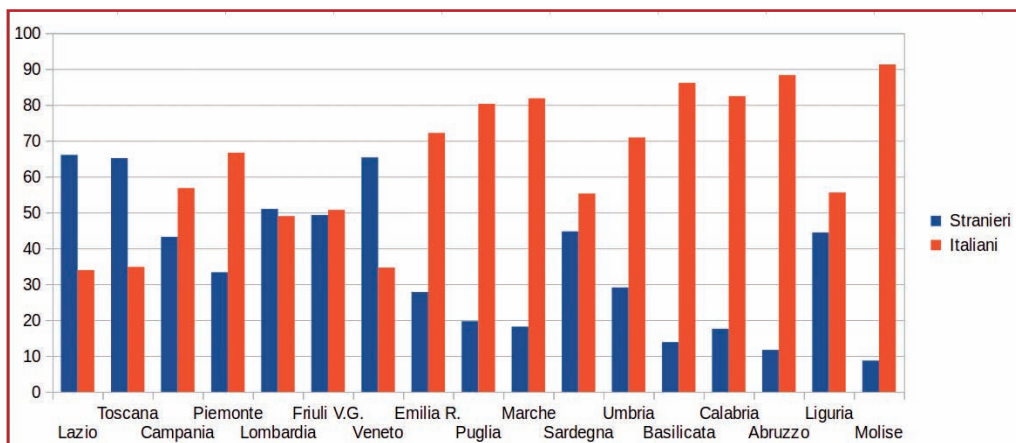


Figura 3: Grafico a barre relativo all'incidenza percentuale degli arrivi di italiani e stranieri nelle strutture ricettive alberghiere italiane relative all'anno 2013 nelle diverse regioni (dati ISTAT). Le regioni sono disposte in base al numero di visitatori nei musei, in ordine decrescente da sinistra a destra. Si nota una prevalenza relativa del turismo straniero sul lato sinistro del grafico (cioè nelle regioni a maggiore ricettività culturale) e una prevalenza relativa di turismo italiano nella parte destra

giche nell'insieme rimanente, oppure la frazione di italiani, fra i visitatori delle strutture, è rimasta sostanzialmente costante nel corso degli ultimi vent'anni (dopo, cioè, la drastica diminuzione legata alla stretta sulle gratuità).

In considerazione dei risultati della già citata indagine ISTAT (44.9% di presenze straniere)¹⁰, e pur con tutte le cautele sulla possibile approssimazione del dato, esso ci appare tale da escludere la prima ipotesi e avvalorare la seconda.

Considerazioni

I dati analizzati ci consentono alcune affermazioni importanti, relativamente al pubblico di musei, monumenti e aree di interesse culturale di competenza statale. Nella prima metà degli anni Novanta si è verificato un drastico mutamento nella struttura e nella quantità del pubblico di questi istituti. L'entità di tale pubblico ha avuto in quel periodo dapprima un decremento, quindi una successiva crescita, che ha poi portato ai livelli record degli anni 2000. I due fenomeni (crescita e decrescita) hanno motivazioni diverse: il calo delle visite nei primi anni Novanta è stato determinato dalla cessazione della gratuità per molti istituti e dall'imposizione di ingressi a pagamento. Viceversa, la crescita verificata si a partire dal 1993 coincide con l'incremento turistico determinato dallo sviluppo delle compagnie low cost. A partire da questa data, il turismo culturale in Italia, relativamente alle strutture in oggetto, risulta decisamente correlato al flusso dei visitatori stranieri nelle strutture alberghiere, correlazione molto più

¹⁰ ISTAT, *I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*, cit.

stretta che nel periodo precedente, al punto da farci concludere, pur senza possedere serie di dati sulla nazionalità dei visitatori museali, che l'oscillazione della frazione italiana di tali visitatori è stata tale da non influenzare significativamente l'andamento generale del fenomeno.

Questa considerazione può essere di qualche utilità nella pianificazione delle nostre strategie di valorizzazione su diversi piani. Anzitutto in una serie di aspetti legati all'accoglienza di pubblico straniero, quali la modernizzazione mediatica e l'impostazione al multilinguismo degli istituti, il coordinamento con i tour operator esteri e tutte quelle attività pianificabili sulla base della consapevolezza di un target numericamente di rilievo, quale la mole di viaggiatori che ha colto le opportunità offerte dalle compagnie low cost per permettersi esperienze di viaggio che hanno comunque avuto – e continuano ad avere – come meta in gran parte il nostro patrimonio storico. I dati ci inducono infatti a qualche riflessione che cambia, ma solo marginalmente, l'approccio tradizionale al tema dell'attrattività internazionale dei nostri musei. Se spesso si è sollevata la necessità di adeguamenti strutturali finalizzati a migliorare proprio la scarsa dimensione internazionale dei musei, i dati qui presentati, nel mostrarci la rilevanza che essi già occupano negli obiettivi turistici dei visitatori del nostro paese, non ci esimono da tale necessità, soprattutto alla luce delle carenze riscontrate nelle strutture in merito al multilinguismo, all'apparato digitale e alla comunicazione Web¹¹. Tuttavia, alla luce di questi dati, l'attrattività internazionale, posta spesso come problema principale, sembra comunque meno debole di quella nei confronti della cittadinanza.

Viceversa, la dimostrazione della correlazione, e l'ipotesi che la frazione italiana dei visitatori sia stata sostanzialmente costante, ci mettono di fronte un problema decisamente diverso: la mancata crescita o fluttuazione del pubblico potenziale dei musei in Italia, che sembrano oggetto dell'interesse di una categoria definita e numericamente stabile della popolazione. Una sorta di enclave in italiano.

Un fenomeno del genere va decisamente oltre il mero piano dell'impiantistica e degli allestimenti museali e si inquadra nel più ampio contesto dell'educazione culturale. Se, infatti, per lo straniero il bene rappresenta una meta in sé, per ragioni legate all'eccezionalità della visita; per il cittadino italiano, che ha il patrimonio più a portata di mano, la competizione del museo con altre attrattive deve necessariamente porsi sul piano della particolarità dell'esperienza emotiva. Non appare quindi adeguata una risposta in termini di miglioramento dei supporti alla visita quanto piuttosto un mutamento di paradigma nella stessa dimensione ontologica dell'esperienza museale, aspetto del resto già osservato e analizzato approfonditamente¹².

¹¹ ibidem

¹² Per un'analisi specifica: Francesco Antinucci, *Comunicare nel Museo*, Roma; Bari: GLF editori Laterza, 2014. Il tema è peraltro stato discusso, nelle sue diverse sfaccettature, anche su queste pagine (Augusto Palombini, *Narrazione e virtualità: possibili prospettive per la comunicazione museale*, «DigItalia», 2012, n.1, p. 9-22; Matteo Panzeri *Interfacce Internet dei musei d'arte in Italia: presupposti di una prospezione*, «DigItalia», 5 (2010), n.1, p. 67-94, <<http://digitalia.sbn.it>>.

È utile osservare, al riguardo, che il dibattito sull'ammmodernamento e gli apparati digitali nei musei cade spesso in una semplificazione fuorviante: fra le possibili migliorie tecnologiche che le strutture museali potrebbero affrontare ve ne sono alcune (apparati audiovisivi, supporti multilinguistici) che rappresentano semplicemente elementi di miglioramento della visita; altri che possono costituire – se opportunamente sfruttati – chiavi di ridefinizione della stessa dimensione sociale dell'esperienza museale. A puro titolo esemplificativo, possiamo riflettere sul fatto che appena il 9,4% dei nostri musei consente di fruire di un accesso WiFi, mentre circa il 70% ha sede in un edificio di elevato pregio storico o artistico¹³, cioè in un contesto in cui la permanenza nella struttura ha già in sé il valore di esperienza in un ambiente culturalmente denso ed emotivamente ad alta potenzialità. Si può ipotizzare che se queste strutture (pur nei limiti architettonici di ciascun edificio) destinassero parte dello spazio interno a funzioni di interazione sociale o di esperienze culturali condivise attraverso la disponibilità di una connessione, tanto gli studiosi quanto i semplici visitatori avrebbero delle opportunità nuove di condivisione di informazioni, studio, esperienze. Ciò potrebbe facilitare iniziative di fidelizzazione, uno strumento centrale nelle economie di molti musei in Europa, ma assolutamente marginale in Italia, dove l'abbonamento come titolo di ingresso appare utilizzato appena dal 6% dei visitatori¹⁴.

Si tratta naturalmente di un semplice esempio fra i molti possibili.

Per concludere questa trattazione in forma propositiva è però opportuno osservare che, se l'ipotesi formulata sulla sostanziale stabilità del pubblico italiano nei musei condurrebbe a conclusioni scoraggianti sull'efficacia delle politiche al riguardo negli ultimi decenni, nella parte finale del periodo esaminato (Fig.2), cioè a partire dal 2011, i dati sembrano indicare un cambio di forma delle curve e una nuova configurazione del fenomeno, che è troppo presto per comprendere ma che potrebbe significare l'inizio di una fase di positivo mutamento.

The paper concerns the italian museums visitors trend during the last decades, in relation to the tourist arrivals from abroad. The analysis focusses on the period between 1990 and 1995, when a decrease and a subsequent growth of total museum visitors (due to different reasons) led to a change in composition of such a public. The analysis demonstrates that, since the mid 90s up to our days, the variation in museum public is strictly related to the tourist from outside Italy, and draws up possible actions to face the situation for the next years.

Ringraziamenti

Per i preziosi suggerimenti di metodo, desidero ringraziare Monica Lanzoni, nonché Vincenzo Pischedda e Lorenzo Cavallo. Per l'interessamento e l'incoraggiamento a portare avanti questo lavoro, vorrei inoltre legarne la realizzazione alla memoria di Anna Maria Mandillo.

¹³ ISTAT, *I musei, le aree archeologiche e i monumenti in Italia*, cit.

¹⁴ *Ibidem*.

L'ultima consultazione dei siti Web è avvenuta nel mese di dicembre 2014.